

## **Acre Rossella**

La prima "F" del Liceo Scientifico "Carducci" era composta da venti maschi e cinque ragazze. Solo cinque: Laura e Cecilia le inseparabili, Daniela la dark solitaria, Germana l'assenteista e alla fine lei, Rossella...la povera diabetica impedita, come si definiva lei.

Quel sabato mattina erano scesi in palestra alle seconda ora come stabilito da orario scolastico, con la convinzione di trovare il famoso professor Marioli con il fischiotto fra i denti e la tuta anni sessanta a strisce blu e rosse sui lati, tanto aderente da sembrare un pigiama. Il vecchio però non c'era.

Dopo un attimo di smarrimento iniziale la prima "F" non tardò a sparpagliarsi nella palestra.

A Rossella veniva da piangere guardando Laura e Cecilia mentre addentavano con gusto un bombolone straripante di nutella.

Cacciò dalla tasca una di quelle caramelle che sua madre non le faceva mai mancare e nervosamente la scartò mettendosela in bocca senza neanche guardarla. Che differenza fa? Limone, arancia, mela verde, fragola, hanno tutte lo stesso gusto, non sanno di niente, anzi sanno forse di amido di mais, non lo so con esattezza, ma non mi importa più.

Se ne stava seduta sul materassino accanto alla trave, da sola come sempre, perché le ore di educazione fisica per Rossella erano una vera e propria tortura, e poiché sua madre non le aveva permesso di essere esonerata, le passava ad osservare i suoi compagni che giocavano a pallavolo.

"Che sta succedendo qui? Prima "F" in fila, subito". Un fischio lungo, assordante e sgraziato colpì le orecchie dei ragazzi che lasciarono immediatamente la palla e si misero in fila come tanti soldatini di metallo.

"Anche tu. Tu che stai seduta lì, alzati, unisciti ai tuoi compagni, subito!".

Rossella con gli occhi dell'intera classe addosso non seppe opporsi e si unì alla fila.

"E ora su un fianco, correte, su avanti, venti minuti di corsa. Svelti".

La fila di scatto si girò sul fianco sinistro e cominciò a sgambettare sul perimetro della palestra. Solo Rossella che era l'ultima del gruppo non partì, rimase ferma.

Non ebbe il tempo di scegliere dove sedersi perché subito la professoressa la raggiunse.

“Tu perché non corri?”.

“Non faccio mai educazione fisica , non ne posso fare...perché...”. Non finì di dire la frase.

“E chi lo dice? Fammi vedere il certificato”.

Ecco un'altra rompiballe, pensò Rossella, tanto meglio il vecchio che mi lasciava in santa pace.

“Non attaccare, voglio vedere l'esonero se ce l'hai, se no ti faccio correre”.

“Ma sono diabetica!”. Protestò con un tono di voce troppo alta.

“E allora? Non sei mica tetraplegica.” Fece una smorfia con la bocca. “Corri, raggiungi i tuoi compagni”.

Rossella non seppe che dire: il viso della professoressa non lasciava spazio ad altri commenti.

Il lunedì seguente, durante la noiosissima ora di latino, una ragazza si presentò alla porta della prima “F” e chiese se Rossella poteva raggiungere la professoressa Savarese in palestra.

Rossella sbuffò, ma comunque capì che era una buona ragione per sottrarsi alla perifrastica passiva che già in mezz'ora aveva indotto uno stato soporifero in tutta la classe.

“Bene, sei qui, volevo parlarti”. Disse la professoressa in palestra. Rossella si sedette aspettando che fosse quella a parlare per prima.

“Ti ho vista correre, mi pare che te la cavi benissimo, anche se sei fuori allenamento”.

“Ah ... !”. Fece lei con un sorrisetto beffardo tanto come per dire mi prendi in giro?

“Perciò vorrei vedere come te la cavi con la pallavolo, perché sto formando una squadra e reclutando le giocatrici”.

“Forse lei non lo sa, forse non si lo ricorda...”

“Sei diabetica” l'interruppe alzando la voce con lo sguardo fisso sul viso indispettito di Rossella.

“Lo so. Sono diabetica anche io e questo certo non mi ha impedito di fare l’insegnante di educazione fisica”.

In quel momento avrebbe voluto scomparire, farsi piccola piccola per nascondersi sotto il tavolo di ferro che la separava dalla sua insegnante.

“Dimmi quale è il problema?”. continuò la Savarese con un tono più pacato.

“Ho sempre sete, e dovendo bere molto, vado tante volte in bagno, è imbarazzante”.

“Si è vero un po’ lo è!”. Confermò. “ E che cos’altro è imbarazzante?”

“Dover mangiare le merendine pallide davanti alle mie compagne che non aspettano altro per ridere di me e prendermi in giro per tutto il tempo della ricreazione”.

“ Ti capisco, te lo assicuro”.

Per la prima volta Rossella si trovò di fronte una persona che poteva comprendere appieno come si sentiva e che non aveva né lo sguardo compassionevole di sua madre, né usava le minimizzazioni di suo padre.

“ E sai cos’altro è imbarazzante?”.

“Cosa?”. Fece Rossella già con un tono dimesso. Non era più sulla difensiva.

“Che passi le ore di educazione fisica seduta sul materassino con gli occhi incollati su Michele Ferretti della terza “E” senza avere il coraggio di dirgli neanche *ciao*”.

A qual punto ebbe l’impulso di fuggire dalla stanza, si sentiva scoperta e imbarazzata, perciò si alzò di scatto, pronta alla fuga.

“Non avere fretta, c’è dell’altro!”.

Si sedette con le braccia conserte, inquieta.

“Lui si è accorto di questi sguardi ed è venuto da me per chiedermi come poteva chiederti di uscire. Cosa fare per non sbagliare”.

“C-c-o-s-a?” . Balbettò Rossella.

“Gli ho detto che non deve portarti in gelateria ma che potreste prendere un the. O semplicemente fare una passeggiata.”

“Gli ha detto che ...”

“Che sei diabetica lo sapeva già, che tormentone che sei!”. Sbuffò la Savarese.

“Sarai pure diabetica, ma sei una ragazza come le altre, ne più ne meno, il fatto di

non poter assumere zuccheri non ti differenzia da nessuno, puoi giocare a pallavolo e uscire con un ragazzo, non casca mica il mondo. Dipende da te, solo da te essere felice”.

Quando Rossella uscì dall'ufficio della professoressa si sentiva uno strano formicolino alle gambe: era l'ora dell'insulina, e anche l'ora buona per riflettere e riappropriarsi della propria vita. Lasciare andare la patina opaca in cui si era rinchiusa per tanto tempo. Il suo animo stava guarendo. Respirò appieno e andò.